

MGiovedì 10 aprile 1997

4 l'Unità

IL FATTO



Bertinotti, un lungo elenco di no al governo

Il primo «no» di Bertinotti è arrivato un mese e mezzo dopo la nascita del governo diretto da Romano Prodi, sul documento di programmazione economica.

Ecco la cronologia dei casi principali di contrasto tra Partito di Rifondazione comunista e il governo dell'Ulivo: 9 luglio 1996, con il voto contrario determinante del Prc, alcune commissioni della Camera votano contro il governo; il 10 luglio Rifondazione e Ulivo raggiungono un accordo e i contrasti vengono superati, ma solo temporaneamente; il 26 settembre, dopo vari contrasti, in una riunione a Palazzo Chigi, governo e Rifondazione comunista raggiungono l'accordo sulla finanziaria, ma il giorno prima Bertinotti aveva detto che «il compromesso in una coalizione è il sale della terra»; 26 ottobre, a Capri, al convegno dei giovani industriali, il vice presidente del Consiglio Veltroni parla di riforma dello stato sociale. «Un discorso inaccettabile» commenta Bertinotti; 28 novembre, il Senato approva il decreto sulle concessioni televisive. Prc, Verdi e Lega Nord votano contro; 16 dicembre, Rifondazione si schiera contro l'accordo Polo-Ulivo sull'emittente; 15 gennaio 97: viene bocciato alla Camera per soli 3 voti il decreto sul trasferimento della Stet al Tesoro; 9 marzo: in un'intervista Bertinotti afferma che il governo Prodi durerà poco e che non ha intenzione di morire per il governo; 12 marzo, al Senato dove l'astensione vale come voto contrario, Rifondazione comunista si astiene sul pacchetto del ministro Treu per l'occupazione.

Si stringe il confronto nella maggioranza. Quercia e Ppi: nessuna sponda ai giochi di Rifondazione

Il Pds esige un «chiarimento serio» In ballo Welfare e Bicamerale

Ma gli uomini vicini a Prodi: attenti a non tirare troppo la corda

ROMA. «Voglio vivere. Vivacchiare non mi interessa»: così ha giurato Romano Prodi a un vecchio amico che ieri mattina, prima del dibattito alla Camera, lo accompagnava per uno spuntino a piazza del Pantheon. Cinque minuti dopo ha incontrato casualmente Franco Marini, il segretario del Ppi. «Presidente, devi fare qualcosa - ha chiesto l'ex sindacalista - Devi imporre un chiarimento, seno questi di Rifondazione ci fanno morire...». Marini ha il dente avvelenato con i neocomunisti: «Nessuno mai più - ripete ai suoi uomini - dovrà mettersi in ginocchio davanti a Bertinotti». E nel Pds gli umori - lo ha ampiamente dimostrato D'Alema in questi giorni - non sono migliori. «Dopo la prova dell'Albania - spiegava ieri in un corridoio della Camera Lanfranco Turci, pacato esponente dell'esecutivo della Quercia - non si va più avanti con operazioni un po' incollate. O Rifondazione fa un doppio salto mortale e trova un punto di compromesso, oppure questa storia sarà finita».

Tra il proponimento prodiano («vivere») e la prova dei fatti, insomma, gli ostacoli abbondano: c'è innanzitutto la volontà dei neocomunisti di mantenersi le «mani libere»; poi c'è il corredo di frustrazioni e calcoli politici che la spregiudicatezza di Bertinotti alimenta nei partner del-

l'Ulivo. Così che, una volta incassato il «via» alla missione oltre Adriatico, il primo problema del Professore (dopo essere salito da Scalfaro ieri sera, oggi si presenterà in Parlamento per verificare se la maggioranza gli conferma la fiducia), sarà rassicurare D'Alema, Marini e partner che il canovaccio neocomunista non torni in scena: che l'inquieto Fausto, cioè, non riappaia le ostilità alla prima occasione, magari sul Documento di programmazione economica e finanziaria.

Le avvisaglie, in verità, sono scoraggianti. Per tutta la giornata di ieri i big di Rifondazione hanno avvertito in vari modi il presidente del Consiglio che se vuole ripartire con la maggioranza del 21 aprile farà meglio a non pretendere impegni precisi. «Non entri nel dettaglio», suggeriva Cossutta. «Resti allo stesso programma su cui è nato il governo», aggiungeva Bertinotti. E Franco Giordano, il responsabile economico, già preannuncia che il 13, a Milano, Rifondazione terrà una manifestazione sullo stato sociale, e che il suo partito sta preparando un «controdocumento» sul Welfare da opporre a quello della commissione governativa; «se poi ha detto - ci parlano di tagli, noi al tavolo del Welfare nemmeno ci sediamo».

Gli alleati chiedono a Prodi press'a

poco l'opposto: programmi particolari, patti chiari, la sicurezza che ricostituirà l'alleanza in Parlamento implichi l'avvio di quella verifica di largo respiro che è stata evocata in questi giorni sia da D'Alema sia da Marini sia da Dini. La linea della Quercia resta quella tracciata nella Direzione dell'altro giorno: non si può «tirare a campare», e in specie a proposito di Welfare e riforme istituzionali bisognerà comprendere in fretta se gli orientamenti dei neocomunisti sono compatibili con quelli dell'Ulivo. Ai «vertici affrettati» D'Alema dice di non credere ormai più: meglio una verifica progressiva, a mano a mano che le scadenze si presentano nell'agenda politico-parlamentare.

Siamo dunque all'alba di un parziale disimpegno pidessino, simmetrico alla «pirateria» di Bertinotti? Amici e avversari del leader del Pds - inclusi gli uomini di Prodi - la raccontano così: D'Alema farebbe in qualche misura buon viso a cattivo gioco sul brevissimo periodo, puntando a stringere un accordo nella Bicamerale e sullo stato sociale che getti un ponte tra le politiche dell'Ulivo e quelle del Polo. In estate poi, quando il gioco delle convergenze sarà sedimentato, potrebbe riaprirsi la partita d'un «chiarimento» più radicale. Il punto di vista dei dirigenti del Pds,

ovviamente, è meno dietrologico: la Quercia continuerà a sostenere l'esperienza del 21 aprile - dicono - purché si diradino le ambiguità. Così Fabio Mussi ieri ha chiesto «un chiarimento serio». Quando Prodi si presenterà in Parlamento - ha detto - dovrà farlo esibendo «un documento o un discorso politico», insomma «un atto politico rilevante» che renda visibile il percorso fino alla primavera dell'annoprossimo.

Fra queste volontà Prodi oggi dovrà destreggiarsi, tentando di condurre la sua navicella oltre i gorghi suscitati da Bertinotti intorno alla crisi albanese. Ai suoi interlocutori ieri il presidente del Consiglio è apparso preoccupato, ma convinto di suo che avrà bisogno di «un discorso programmatico forte». Il Professore viene descritto come piuttosto irritato con Bertinotti, al quale ieri, in diverse telefonate, aveva chiesto una respinzione che evitasse al governo di dover «implorare» il Polo di aderire a un dispositivo unitario di voto sulla missione.

Ma c'è anche, nell'entourage prodiano, chi ostenta una maggiore tranquillità, quasi la certezza che la via sia già segnata, e che popolari e pidessini siano stretti in un vicolo cieco che li obbliga a sostenere il Professore con la formula di oggi. «Tutti siamo incazzati con Rifondazione - dice

per esempio Gianclaudio Bressa, vicepresidente del gruppo dei Popolari e democratici ma anche consigliere «storico» di Prodi - Però Marini, D'Alema, Dini, sono persone dotate di intelligenza politica. La vicenda dell'Albania è stata una prova di carico, direbbe un ingegnere: s'è capito che la corda si può spezzare. E D'Alema che interesse ha ad essere il segretario che ha portato il Pds al governo e poi all'opposizione nel giro di un anno?». Insomma: «alternative non ce ne sono», e perciò Marini e D'Alema sarebbero «in scacco». Può darsi che sia pretattica, pressioni interne al fronte dell'Ulivo da parte di quegli esponenti che più si sono identificati coi destini del Professore. Anche se una difficoltà della Quercia è innegabile, e pidessini doc come Antonio Soda confessano: «Votare, adesso non si può. L'altro giorno, in un'assemblea, mi hanno commentato così l'intervista di D'Alema: «Bravi, ci avete manomesso il portafoglio per un anno e adesso torniamo a votare?». La sinistra interna - Buffo, Fumagalli - punta su questa contraddizione: dev'essere il Pds - sostengono - a ricostruire le comunicazioni con i cugini neocomunisti, altrimenti resterà in balia delle convergenze tra i moderati dei vari campi.

Vittorio Ragone

Il leader di Rifondazione isolato sull'Albania auspica una ripresa della maggioranza

Ora Bertinotti parla di «slancio riformatore» Cossutta: ma meglio non scendere nei dettagli

Immediate profferte di dialogo: «Mussi però ci ha dichiarato la guerra». Il presidente di Rc: «Prodi non giungia nulla al suo programma iniziale. D'Alema? Ha superato i limiti, noi siamo fatti di un'altra pasta...».

ROMA. «Il compromesso in una coalizione è il sale della terra». Ma questa volta Fausto Bertinotti, smentendo se stesso, ha preferito non fornire sale. Non ha ceduto di un solo metro sul fronte Albania e ha acceso sul tabellone elettronico il suo bel no, con quello di tutti i suoi compagni di partito e dei leghisti, alla missione umanitaria delle truppe italiane sull'altra sponda dell'Adriatico insieme ai soldati di altre nazioni. Si è tolto la sua bella soddisfazione ad essere coerente fino in fondo. Ma subito dopo non ha potuto fare a meno di guardare al futuro prossimo. Che incombe, sul governo e sul Paese, innanzitutto quello reale, di cui Bertinotti sostiene essere uno dei più sensibili rappresentanti: «È possibile anche trarre una lezione positiva da questa vicenda: bisogna fare di necessità virtù e la maggioranza che sostiene Prodi può riprendere uno slancio riformatore, discutendo dello stato sociale per dare una risposta concreta al Paese». Rifondazione comunista, precisa «non ha alcuna ambizione ministeriale, ma soltanto quella di far sì che la discussione sullo stato sociale sia per migliorarlo e non

per peggiorarlo».

Il dialogo riparte, allora, dallo stato sociale? Presto per dirlo il giorno del sedicesimo no (più o meno ratificato dal voto) di Bertinotti e dei suoi al governo, in circa dieci mesi. Anche perché il segretario di Rifondazione trova «grave la convergenza tra Polo e Ulivo» per cui «ci sono tutte le ragioni per essere preoccupati: perché il governo esce con un carico di difficoltà ma anche perché mi pare che Mussi ci abbia dichiarato guerra». E, proseguendo da pacifista nel lessico «battagliero», spara a zero sulle accuse di aver indebolito con il suo atteggiamento la sinistra: «I nostri argomenti contro la missione militare non vengono coperti dalle grida di guerra di Mussi. C'è già un intervento militare per cui essere preoccupati. Non c'è bisogno di una guerra contro di noi...». Che Mussi, per seguire la scelta guerresca (nelle parole) di Bertinotti, abbia mirato e colpito al cuore, lo dimostrano le parole di Niki Vendola e la sua alata interpretazione del duro intervento del capogruppo della Sinistra democratica. Da Italo Balbo a Gaetano Ciano, da Giosuè Carducci alle

sie tricolori, vengono richiamati un po' tutti per rinfacciare a Mussi di avere, con «muscolare gravità», «insultato i disfattisti che, oggi come sempre dinanzi alle avventure neocoloniali comunque camuffate, sono naturalmente i comunisti».

Le reazioni arrivano al termine di una giornata in cui l'ipotesi di un eventuale ripensamento di Rifondazione sul voto era svanita in mattinata.

Il dibattito interno non ha avuto alcuna espressione all'esterno. Solo Ersilia Salvato, vicepresidente del Senato, pur ribadendo di condividere la decisione del suo partito, ha lanciato l'allarme: «Si sta correndo il rischio serio di consegnare il Paese alle destre e alla loro cultura». E si sta pagando un deficit di capacità di lavoro comune da parte del governo: «Che Prodi chieda l'autorizzazione per una missione multinazionale senza aver capito quale era il sentimento della sua maggioranza è indicativo di questa difficoltà». Per il resto, tutti d'accordo. Sull'Albania. Ma sul futuro? Accetteranno tutti i rifondatori di chiamarsi fuori e di non essere protagonisti

dello stato sociale? Che sia quella la sede in cui qualcuno potrebbe decidere di uscire allo scoperto?

Certo è che in questa vicenda si è consumata una frattura che, pur con volto addolorato, Armando Cossutta, non manca di rimarcare. Alludendo al discorso di D'Alema a conclusione della direzione Pds dell'altro giorno, ribatte: «A certi attacchi - dice il presidente di Rifondazione - non vale proprio la pena di rispondere. Quando si giunge a certe espressioni, a certi aggettivi, a certi giudizi si supera quello che è il limite del dibattito, del confronto, della polemica politica. Noi siamo fatti di un'altra pasta». A scano di equivoci, però, meglio dare qualche bel consiglio a Prodi: «Penso che voteremo la fiducia - ribadisce Cossutta - ma sarebbe meglio che il presidente del Consiglio nel suo discorso non entrasse nel dettaglio. Per me non dovrebbe cambiare nulla rispetto al programma iniziale sul quale è nato l'esecutivo». Peccato che quasi ad ogni mossa...

Marcella Ciarnelli

Il no dell'ex ministro

Mancuso: «Governo ribaldo»

ROMA. Oltre al Partito di Rifondazione comunista e alla Lega nord di Umberto Bossi, che hanno presentato mozioni distinte da quella del Polo e dell'Ulivo, anche altri deputati si sono detti contrari, parlando nell'aula di Montecitorio, alla missione italiana in Albania dissentendo dalle posizioni del proprio gruppo politico di appartenenza. Tra questi anche Vittorio Sgarbi, Filippo Mancuso e Giorgio La Malfa.

I tre esponenti politici hanno, naturalmente, diversificato il loro «no» alla spedizione. L'ex ministro di Grazia e giustizia del governo di Lamberto Dini (oggi deputato di Forza Italia), rimasto famoso per le ispezioni a raffica con le quali bersagliava le procure più espunte sul fronte di Tangentopoli e della lotta alla mafia, usando il suo solito linguaggio colorito ha annunciato che avrebbe votato «no» alla mozione di centrodestra e centro-sinistra sull'Albania perché «gli ripugna» assumere insieme a questo «governo ribaldo» responsabilità comuni.

Ai microfoni di «Italia radio» parole di fuoco contro le scelte del leader di Rifondazione

Un anno dopo, rabbia e amarezza sotto l'Ulivo

Piccolo viaggio nella capitale tra gli elettori del centro sinistra. Le due sinistre nelle parole dei militanti del Pds e del Prc.

ROMA. La faccia del Che guarda verso Campo de' Fiori. Un poster in bianco e nero. Aveva un sorriso ironico. È la prima faccia che vedi entrando nella sezione «Campitelli» del Pds. Ci sono pezzi di storia e di sogno che restano comuni anche in un giorno come questo. Un giorno in cui Rifondazione sembra molto lontana. Sembrano molto lontani anche i dolci giorni di primavera d'un anno fa. Su un muro, qui dietro, c'è ancora scritto: abbiamo vinto. Abbiamo Prodi, Veltroni, D'Alema e pure Bertinotti. Ora Bertinotti certi nemmeno lo nominano. Dicono: quelli, il caro compagno.

La giornata finisce qui, in questa gloriosa sezione piena di giovani e di libri, molto rassicurante. Ma sul blocco degli appuntamenti restano le tracce di un'angoscia che è diventata lentamente delusione, rammarico, rabbia. I primi appunti sono del mattino, presi ascoltando la radio.

La diretta di «Italia radio», alle 8,50. Con il signor Mauro Garuti, che chiama da Bologna. «Voglio

esprimere tutta la mia amarezza per la posizione dei dirigenti di Rifondazione... Quanta demagogia nei loro discorsi... Sono... Sì, sono degli irresponsabili che consegnano il Paese alla destra...». Irresponsabili. Usa la stessa parola ascoltatrice che chiama poco dopo. Da Milano, Carla Berni. «Sono degli irresponsabili, questi di Rifondazione... La verità è che non vogliono governare... Sono fatti per stare all'opposizione...».

È gente che parla con voce ferma. Le idee sono chiare. Telefonano emotivamente provati, ma non balbettano, non indugiano. Questa è la signora Paolicelli, da Roma: «Purtroppo, quando ci sarà da fare le riforme sociali, beh, verranno fatte dalla destra... È una vergogna, è soltanto una vergogna...». È un altro: «Finire così, già in crisi dopo nemmeno un anno, che peccato... Però, diciamo: quanti errori...».

Qualcosa è certo mancato. Ma cosa? Non è il momento di fare elenchi. Ma può essere utile tornare indietro nel tempo, e ricordare i tempi

della propaganda, quando Prodi cominciava ad entrare nel ruolo di candidato premier e quando sorgevano i suoi «comitati». L'ingegner Luca Fiorentino, abbandonò all'epoca la carica di ex vice-presidente della comunità ebraica romana, per diventare uno dei sei coordinatori del comitato romano di Prodi.

Ecco, ingegner Fiorentino: cosa è mancato a questo governo? «Io credo che sia mancata soprattutto un'attenzione ai contenuti...». Si spieghi. «Voglio dire che questo governo è stato attento, direi attentissimo a far quadrare i conti...». Economico? «Economici e anche più strettamente politici... e lo capisco, per carità, capisco tutto... Però, ecco, in questo modo non ci si è resi conto che la gente aspettava anche altro... un cambiamento, ecco, di sostanza...». La vicenda albanese fa venire in mente la parola «solidarietà»: «Guardi, a questo proposito le fornisco una risposta che credo di poter dare dal mio particolare osservatorio: e io dico che l'importante,

per un vicino che ha fame, l'importante non è regalargli il pane, ma insegnargli come produrlo...».

Sull'Albania, come si sa, Rifondazione comunista ha idee precise. E, naturalmente, sono le stesse di Franco Iachini, il segretario della sezione che Rifondazione ha nel quartiere di Cinecittà. Qui il televisore è acceso. Alcuni militanti sono fuori per un volontariato. Altri seguono i figli, e relazionano.

Senta, Iachini: lo sa cosa pensano di voi quasi tutti quelli che si ritrovano sotto l'Ulivo? «Me lo immagino...». Dicono che siete degli irresponsabili. Lei si sente irresponsabile? «Io dico che certe differenze, in questa coalizione, erano precise. Il nostro programma in materia di politica estera era molto diverso da quello del Pds... Perché tanto stupore per la distanza ravvisata nella vicenda albanese? Perché rischia di far cadere il governo... «Cadere? Ma no, basta che Prodi cambia idea...». Alla radio, questa mattina, un'ascoltatrice ha detto: quelli di Rifon-

dazione sono fatti per stare all'opposizione. È così? «Ma no... Il guaio è che non ci sono ancora le condizioni perché i comunisti possano assumere la guida del Paese... Così dobbiamo accontentarci di appoggiare un governo di centro-sinistra...».

Lui dice: «accontentarci», «appoggiare». Parole che qui, dentro la sezione «Campitelli» del Pds, provocano sensazioni di fastidio. Emiliano, Francesca, Andrea, Cesare: cercano tutti di capire. Cercano di individuare il vuoto che li separa dal compagno di Rifondazione. Si siedono intorno al tavolo delle riunioni.

Attaca Emiliano: «Il responsabile di ogni guaio è Bertinotti... Troppi no a Prodi, ha tirato la corda... E mi spiace che questo governo traballi... penso alle manovre economiche: se cade, sarà stato tutto inutile...». Se il governo cade, Andrea pensa a Fassino: «È bravo, uno dei più bravi... ma ha commesso un'ingenuità grave, gravissima... Ci pensavo ieri... Forse

paghiamo cinquant'anni di opposizione, paghiamo una certa disabitudine a governare... Commettiamo errori così banali...». Emiliano: «Perché non c'era un solo rappresentante del governo a Brindisi il giorno che è affondata la motovedetta albanese?».

Il mestiere di governare, che non si impara in dodici mesi. «Va bene, sarebbe dura per chiunque... Però... Questo governo che ha fatto per l'occupazione?», s'interroga, polemico, Andrea. Ed Emiliano: «Certo occorre ammettere che i fronti sono tanti, e che alcune cose hanno bisogno di tempo...». E Andrea, subito: «Ma no, lascia stare... la verità è che questa coalizione è nata solo per bloccare la destra...». Già, la destra. Cesare se la ricorda: «Ragazzi, ma ve lo siete dimenticato Silvio Berlusconi presidente del Consiglio...». Meglio Prodi... «Sì... anche se, certo, non è proprio Guevara... Ma si sapeva, no?».

Fabrizio Roncone

IL TEMPO DEL CAMBIAMENTO SOCIALE
PARADIGMA DELL'AUTOGESTIONE SOLIDARIETÀ CULTURALE

ARCI

programma

giovedì 10

ore 16.00 apertura - relazione di:
Giampiero Rasimelli
Presidente Nazionale ARCI

interverrà: **Livia Turco**
Ministra della Solidarietà Sociale

Mons. Raffaele Nogaro
Vescovo di Caserta

ore 19.00 chiusura della seduta

venerdì 11

ore 9.00 apertura
interverranno:
Fausto Bertinotti
Segretario Partito della Rifondazione Comunista

Massimo D'Alema
Segretario PDS

Vincenzo Visco
Ministro delle Finanze

ore 17.30 tavola rotonda:
"La Costruzione del Terzo Settore nella riforma dello Stato Sociale"
parteciperanno:
Laura Pennacchi
Sottosegretario al Ministero del Tesoro

Sergio Cofferati
Segretario Generale CGIL

Ivano Barberini
Presidente nazionale della Lega delle Cooperative

Nuccio Iovane
Coordinatore del Forum permanente del Terzo Settore

ore 19.00 chiusura della seduta

sabato 12

ore 9.00 apertura
ore 11.30 tavola rotonda:
"La globalizzazione: una sfida democratica mondiale"
parteciperanno:
Rino Serri
Sottosegretario Ministero degli Esteri

Edoardo Norduzzi
Giornalista

Silvano Adriani
Consigliere del Monte dei Paschi di Siena

Andrea Fumagalli
Docente di Economia Università di Pavia

ore 15.00 dibattito - intervengono:
Luigi Manconi
Portavoce Nazionale dei Verdi

Franco Passuello
Presidente nazionale delle ACLI

Giovanni Bianchi
Presidente PFI

intervento conclusivo
Nevio Salimbeni
Segretario Nazionale ARCI

domenica 13

interamente dedicato agli adempimenti congressuali

per informazioni Ufficio Stampa - 06/41069267

arci

CONGRESSO NAZIONALE
10/13 APRILE 1997
Damas Dei - Via Torre Rassa, 94 Roma